

# ARCHITETTI

Progetto e immagine digitale **COM**

ISSN 2036-3273



Numero 19 settembre 2009 /// [www.architetti.com](http://www.architetti.com)

New Opera House, Oslo, Snøhetta architetti. Foto di Roberto Malvezzi

# {Materia}

# Un manto di pietre

Il teatro dell'Opera di Oslo  
Snøhetta

di Roberto Malvezzi, in collaborazione con Marcela V. Grassi

Bisognerebbe venirci d'inverno, quando le colline sono imbiancate di neve; tanto che nelle ville circostanti, durante i brevi fine settimana gli abitanti inforcano gli sci nel giardino di casa, per poi perdersi tra i boschi e i dolci pendii; allora che il sole lambisce i contorni di Oslo come accarezzandoli, prima di sparire anch'esso, e dall'edificio, che dal movimento del sole è scolpito, quasi non se ne percepisce la presenza discreta tra i rami del fiordo e le nuvole basse, ma solo, come dicono i progettisti, "un interno illuminato". Oslo, città che alle colline volge il volto, tenta negli ultimi anni di allacciare un più stretto contatto col mare; il nuovo teatro dell'Opera è il segno estremo di questo movimento, che da un lembo di terra del secondo porto si immerge come una lingua di ghiaccio nel mare. Deve certo destare stupore la primavera, quando i paesaggi si scoprono di neve per rivestirsi di alberi, ma quell'oggetto enigmatico mantiene inalterato il proprio aspetto, e invita così la gente a scoprire l'origine di questo fenomeno. Questo atto di scoperta è l'elemento generatore di tutto il progetto: la massa, in apparenza compatta, si rivela una coltre di marmo Carrara che piegandosi e intrecciandosi ricava gli spazi del teatro e li avvolge di una insospettabile morbidezza; una morbidezza che non è data dalle forme taglienti del volume, ma da un rapporto molto più fine tra il materiale che compone le superfici esterne e le persone che le esplorano. Il paragone con il paesaggio d'inverno è qui portato a un livello più alto; la coltre sembra incresparsi sotto gli effetti del rigore, in cui le diverse finiture





della bocciarda assumono ora l'aspetto di un velo di ghiaccio, ora di un declivio spazzato dal vento, o il puntino fine dei versanti più esposti; i tagli decisi che governano lo scorrere delle acque piovane richiamano i segni familiari delle tracce lungo le piste. La potenza dell'intervento si stempra nell'aspetto familiare della natura norvegese, fissata in un cesellio variegato e multiforme in cui ogni singola pietra assume un taglio e un significato diverso; quasi un istante sintetico, su cui i visitatori sono liberi di muoversi come su di un canovaccio aperto. Si potrebbero passare ore a soffermarsi sugli spostamenti delle persone, su come incrociandosi e muovendosi si appropriano delle superfici, lungo percorsi che svelano ora la città vicina, ora i colli retrostanti; ora il mutevole cielo del nord, poi quasi a picco sopra al mare scuro. Come sottolineano i progettisti, quello del "passeggio" è un elemento importante per i cittadini di Oslo, quasi una resa urbana della tradizionale passione per gli sport alpini; la città ha occupato con naturalezza questo nuovo spazio aperto sul mare, vivendolo indipendentemente dalla sua funzione, o dall'assenza di strutture commerciali. Sullo sfondo neutrale di questo oggetto calato nel mare, il formicolio della gente e delle attività che vi si svolgono forma "la vera facciata dell'edificio", che diviene così un vero e proprio "monumento sociale", irripetibile, ben inserito, al di là delle apparenze, nel contesto in cui è chiamato a operare, e che promette di dare pienamente seguito al processo di riqualificazione dell'area in cui sorge. Da questo futuro imprevedibile, il monumento già oggi si stacca; dalla riva del porto occorre superare un ponticello per accedere a questo piccolo universo astratto. L'ingresso alla hall avviene dove la pelle di marmo si solleva per poi avvolgersi intorno alla torre scenica; entrando, non si osserva una sensibile soluzione di continuità con il paesaggio esterno, se non per via della pietra levigata del pavimento, mentre le ampie vetrate svelano il movimento avvolgente delle persone tutt'intorno. È questo uno spazio ibrido, coperto ma non pienamente interno; i grandi pilastri a vista, sostenendo il nastro di pietra nel suo sforzo di sollevarsi dal mare, svelano il meccanismo progettuale e consentono un grande vuoto in cui si inserisce il corpo teatrale. La forma incurvata di questo e la scelta del legno come materiale dominante contrastano con



la struttura circostante e realizzano un'atmosfera più raccolta, intima, confortevole, come quella delle case norvegesi. Su questa soglia il percorso si conclude ed un altro comincia; dentro un altro mondo, fantastico e immateriale, custodito nel cuore segreto come in una dimora nascosta sotto una coltre di pietra.

Testo in parte basato sulla conferenza di Snøhetta tenuta nell'aprile 2009 all'Auditorium de la Pedrera de Caixa Catalunya, Barcelona

**Sito internet**

[www.snoarc.no/#/main/](http://www.snoarc.no/#/main/)

*Foto dell'autore*







